

Rieti: sarà processato il 14 giugno Antonino Dominici arrestato per stupro

# Violentata a dodici anni Aveva accettato una passeggiata in auto con un giovane, amico della famiglia

Il drammatico racconto della bambina di quella sera del 31 marzo - Tentò di gettarsi dalla vettura ma lo sportello era privo della maniglia - La vergogna poi la confessione ai genitori - La famiglia, di Ciampino, passava il week-end a Casaprota dove aveva una casa

RIETI — Ancora un brutale episodio di violenza sessuale. Vittima questa volta è una giovanissima di Ciampino che con la famiglia era solita trascorrere il fine settimana nel Reatino. T.V. è quasi una bambina essendo nata il 10 dicembre del '73: dodici anni non ancora compiuti. Accusato dello stupro è un ventiquattrenne di Coltindino, una frazione di Fara Sabina, Antonino Dominici, agli arresti nella casa di pena reatina dal 15 aprile scorso. La violenza — secondo il racconto della ragazza — risalirebbe al 31 marzo scorso ed avrebbe avuto per teatro i boschi che circondano Casaprota, un piccolo centro della Sabina. La famiglia della ragazza vi possiede una abitazione dove si reca per trascorrere i week-end e vi si è recata anche l'ultima settimana di marzo.

Poco dopo le diciotto di domenica 31 T.V. era con alcuni coetanei e conoscenti nei pressi della scuola di musica di Casaprota, dove il padre stava «provando» dei pezzi con la banda. Secondo il racconto della bambina, fatto fra le lacrime e con la voce spezzata dapprima ai genitori, poi ai carabinieri e al magistrato, Antonino Dominici le ha proposto di fare un giro sulla sua auto nei paraggi. Lei ha accettato fiduciosa perché il giovane era un amico di famiglia e non l'ha sfiorato alcun sospetto. Tuttavia la paura e l'angoscia hanno cominciato a crescere dentro quando la «A 112» di Dominici si è inoltrata, nonostante le sue proteste, in una zona fatta deserta dall'ora. Allora T.V. ha tentato di gettarsi dalla vettura

in corsa, ma la portiera — si è drammaticamente resa conto — era priva di maniglia interna. Giunti in una radura, la ragazzina è stata costretta a scendere e l'uomo ha abusato di lei nonostante la sua disperata resistenza. Della violenza alla bambina è rimasto un ricordo allucinante, come si trattasse di un incubo.

Dopo circa due ore — è ancora T.V. a raccontare — Dominici l'ha ricondotta in paese, tremante, senza più forza né parole. Qualche minaccia perché non fatisse, poi è stata lasciata libera. Dopo il primo accorato sfogo con alcune amiche (sembra anzi che una di queste le abbia a propria volta confessato di aver subito violenza dal Dominici), il ritorno a casa. I genitori della dodicenne non hanno impiegato mol-

to a capire che qualcosa di terribile doveva esserle accaduto. T. dapprima ha negato debolmente, poi ha raccontato tutto. La famiglia V. ha immediatamente sporto denuncia. I tempi dell'istruttoria sono stati brevissimi e si sono conclusi con l'arresto di Antonino Dominici, nonostante che l'uomo abbia ostinatamente negato tutto. Già il 14 giugno vi sarà al palazzo di Giustizia la prima udienza del processo. Si ignora ancora se esso sarà celebrato a porte aperte o chiuse. Un precedente recentissimo induce tuttavia a ritenere che i magistrati reatini opereranno per il carattere pubblico del delitto. Le imputazioni, per il giovane di Fara Sabina, sono pesantissime, e vanno dal sequestro di persona alla violenza carnale, passando per atti osceni in luogo pubblico.

Cristiano Euforbio



Tra gli altri l'intervento di Achille Occhetto

# Le mille voci del Sì. E venerdì tutti a Piazza Navona

Si moltiplicano le iniziative negli ultimi giorni di campagna referendaria - La grande tenda alla Stazione - Gli incontri di oggi

«A piazza Navona per il Sì». Venerdì sera i comitati per il Sì chiuderanno la campagna referendaria con un incontro a piazza Navona (dalle 18). Interverranno esponenti del mondo del lavoro, della cultura, dell'informazione protagonisti di queste settimane di spiegazione delle ragioni del Sì. Per il Pci parlerà Achille Occhetto. Sarà questo l'ultimo appuntamento di una campagna referendaria che prosegue a ritmi sempre più serrati e con mille forme di incontro con i cittadini.

Un enorme tendone è stato allestito ieri dai comitati per il Sì dai dipendenti del settore trasporti in piazza del Cinquecento, sull'ala destra della stazione Termini: oltre centocinquanta lavoratori impegnati fino a venerdì sera in questo ultimo, grande contatto di massa con gli elettori.

E di gente, alla stazione, ne passa «in troppa». Un po' di fretta, ma qualche minuto per un velocissimo scambio di battute, per un'occhiata al volontario che i comitati per il Sì stanno distribuendo in tutte le piazze, alle uscite del metrò e della stazione lo trovano in moltissimi.

È solo una delle tantissime iniziative previste per oggi. Alla casa della cultura si svolgerà un altro «contraddittorio» con la presenza di Alfonso Di Maio e Tiziano Treu (alle ore 18). Sempre nel pomeriggio, alle 17, il sindaco Costante avrà un incontro con i lavoratori della Fiat, mentre Pietro Pratesi e Tito Costese (ore 17) terranno un dibattito al centro culturale di Grottaferrata, in via dei Granai di Nerva. Una fitta rete di incontri che coinvolgerà anche i giovani. Per stamane alle 10 del mattino nella Sala di Lettere dell'Università un dibattito con A. Asor Rosa, Aris Accornero, Massimo Brutti, Umberto De Giovanni, Giorgio Rodano. Domani, inoltre, i giovani comunisti parteciperanno alla «giornata di mobilitazione nazionale per il Sì» con presidi in tutte le piazze e le strade principali della città, davanti alle scuole e nell'Università.

Un enorme tendone è stato allestito ieri dai comitati per il Sì dai dipendenti del settore trasporti in piazza del Cinquecento, sull'ala destra della stazione Termini: oltre centocinquanta lavoratori impegnati fino a venerdì sera in questo ultimo, grande contatto di massa con gli elettori.

Una mobilitazione in tutti i ceti sociali, quindi, per la vittoria del Sì. La stessa che si può ritrovare condensata, nelle firme del «pappello agli elettori del Comitato di Piano» dal sindaco al farmacista, a due sindacalisti della Cisl e della componente socialista Cgil, a operai, medici, imprenditori, ingegneri, insegnanti, lavoratori dello spettacolo, liberi professionisti. Le ragioni del Sì — come si vede — non si fermano a quelle, pur fondamentali, della «busta paga».

Una iniziativa, questa della tenda, che non nasce in un giorno. Ci tengono a sottolinearlo tutti i comitati presenti: è il risultato dei tantissimi «Comitati per il Sì» costituiti tra i

Angelo Melone

Indagini al buio dopo la scoperta dell'esplosivo all'Hilton

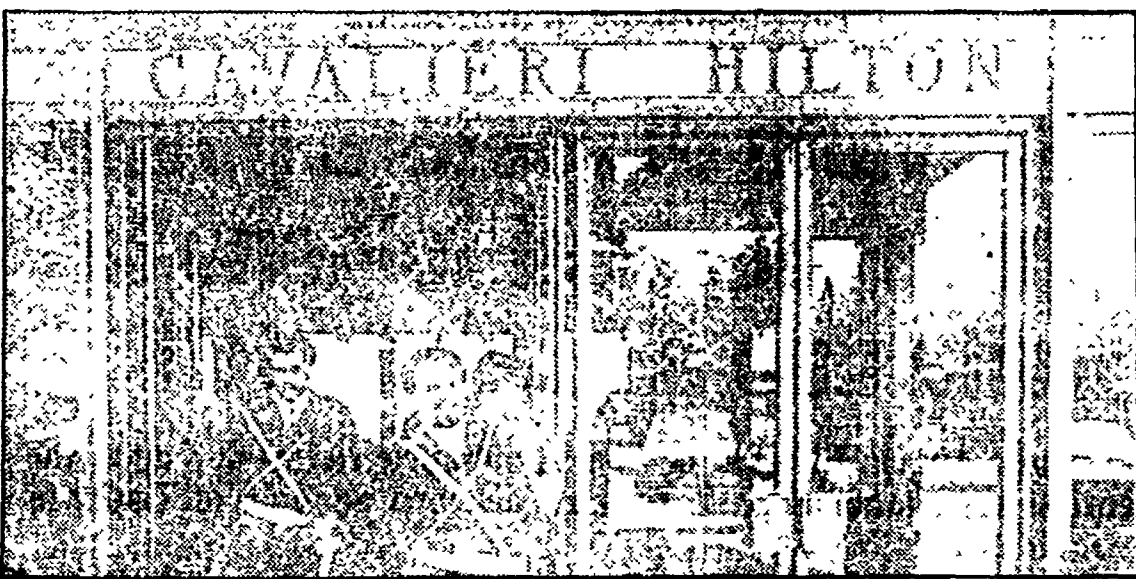
# C'è plastico nell'hotel, ma per una settimana nessuno se ne accorge

Telefonata dei Mujaheddin dell'Islam rivendica un mai avvenuto attentato contro due dirigenti della Snia Bpd - Gas tossici all'Iraq?

Si sapeva che quella stanza al quinto piano era rimasta libera e che il cliente aveva lasciato l'hotel da circa una settimana senza pagare il conto. Eppure, a nessuno dell'albergo è venuto in mente di salire al 551, se non altro per fare le pulizie giornaliere. Perché? È il primo interrogativo a cui stanno cercando di dare una risposta gli inquirenti impegnati a sbrigliare l'intricata matassa del «giallo» del plastico ritrovato domenica scorsa all'Hilton. E cosa nasconde la telefonata di rivendicazione a nome dei Mujaheddin islamici di un at-

tentato mai avvenuto contro due funzionari della Snia Bpd, Bomprini, Parodi, Del-fino (società «colpevole» — a detta dello sconosciuto interlocutore — di vendere armi e sostanze tossiche all'Iraq) arrivata il 27 maggio alla redazione del quotidiano il «Tempo», guarda caso proprio il giorno dopo la partenza dall'albergo del misterioso personaggio? Un segnale, un avvertimento? E rivolto a chi?

All'indomani della scoperta per gli investigatori sono ancora troppi i punti oscuri e pochi gli elementi per poter sciogliere il rebus. Il plastico era stato sistemato nel bagno accanto a un voluminoso pacco di volantini dell'organizzazione islamica all'interno di una valigetta di marca «Samsonite» diviso in due parti ciascuno di circa 400 grammi con il detonatore fuori uso e i resti di una fiammata all'interno della valigia. Segno che il dispositivo era stato «provato», almeno una volta, forse proprio dallo stesso affittuario del piccolo appartamento che nel dileguarsi ha abbandonato il suo passaporto libanese al bureau. Una dimenticanza voluta, dal momento che il documento, in-



testato a un certo Chour Ali Ahmad, 52 anni residente a Beirut, al novanta per cento delle probabilità è falso.

Resta poi il «nodo» della Snia, coinvolta nella vicenda con accuse pesanti. L'organizzazione filo-chiama, nel rivendicare il mancato attentato contro i due dirigenti della fabbrica di Colfero (che tra l'altro da quando sono stati informati dalla questura delle minacce ricevute viaggiano sotto un'imponente scorta), avrebbe accennato non solo alla cessione di armi «convenzionali» dell'Italia all'Iraq, tramite appunto la società, ma an-

che della vendita di gas tossici impiegati contro i soldati dell'Iraq. Un particolare decisamente smentito dai dirigenti della Snia. La «Bomprini-Parodi-Delfino» nasce all'inizio del secolo come zuccherificio, ma poi allo scoppio della prima guerra mondiale l'azienda trasforma la sua produzione in quella bellica e da allora ha continuato a sfornare, sia pure con qualche breve interruzione dedicata ai prodotti civili nel settore chimico e metalmeccanico, armi da guerra. Attualmente, la fabbrica produce munizionamento, fuzze e missili ter-

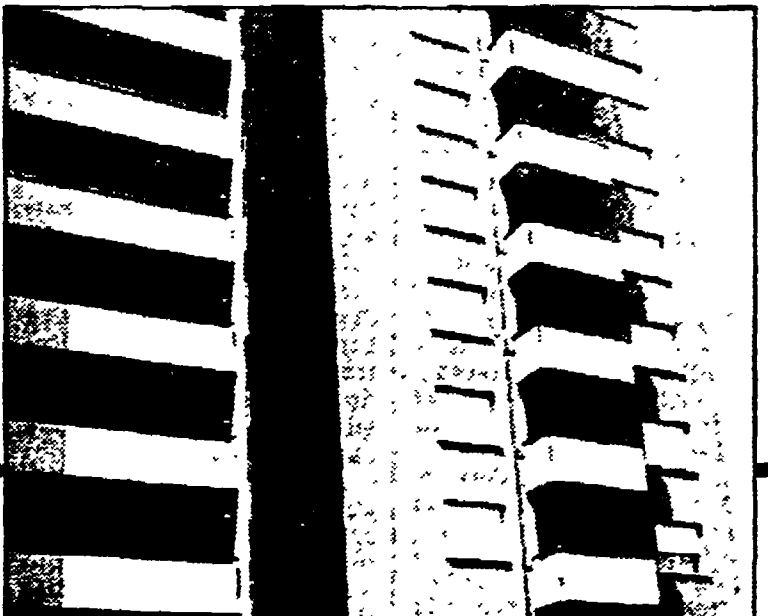
Consegnate ieri, con una festosa cerimonia, le chiavi dei primi 48 appartamenti a Colli Aniene

# Auspicio: dopo 11 anni finalmente le case

Entro agosto saranno consegnati tutti gli 870 alloggi - La cooperativa, sorta dalle ceneri dell'immobiliare anonima, fallì nel 1980 La lotta dei cittadini, l'intervento dello Stato e dell'amministrazione di sinistra che stanziò 6 miliardi per le opere di urbanizzazione

Un salone all'americana, tre stanze da letto, una cucina abitabile, due bagni, un ripostiglio, un vano per l'armadio a muro nel corridoio, due balconi e poi la cantina e, volendo, il box. Questo è l'appartamento numero uno nel palazzo 28 della cooperativa «Nuova Auspicio». È stato consegnato ieri assieme ad altri 47 con una cerimonia informale, ma finalmente allegra, gioiosa, a Colli Aniene. Così è cominciato l'ultimo capitolo di una vicenda più che decennale, iniziata nel lontano ottobre 1968 quando due uomini di affari, con legami politici «importanti» misero in piedi la società a responsabilità limitata «Immobiliare Auspicio» trasformata in cooperativa nel 1974.

In tutto 80 milioni (per la tipologia più grande), per una superficie di circa 110 metri quadrati. In questa cifra sono comprese le prossime spese per il verde: che la cooperativa si è impegnata ad eseguire. «Non pensavo di riuscire ad entrare nella mia casa», racconta senza frenare le lacrime Vittorio Fiori. Con la moglie Erminia e il figlio Giovanni (Gianni, correggete lui) è immortalato mentre riceve le chiavi del nuovo appartamento, e si ripara da qualche schizzo di tanto spumante per «bagnare» la grande occasione.



Qui sopra e accanto al titolo due momenti della consegna delle case

Ma anche in quel momento non sarà detta l'ultima parola. «Dare una casa è troppo poco e anche facile» dice l'architetto Eugenio Abruozzi — Bisogna rendere vivibile e umano lo spazio in cui sorgono i palazzi e per questo mi impegno a portare fino in fondo il compito che mi è stato assegnato nel 1981, di terminare la costruzione degli alloggi dopo il fallimento della società che li aveva progettati e iniziati. Lavoreremo per «ingentilire» le aree sovrastrutturate in box, lavoreremo per allestire e attrezzare a verde gli spazi tra i palazzoni — 12 piani — che pur non essendo l'ideale urbanisticamente, possono essere migliorati. Tempo previsto per completare il progetto, un anno, durante il quale anche il Comune dovrà fare la sua parte, completando le opere di urbanizzazione per cui sono stati stanziati sei miliardi. L'architetto Eugenio Abruozzi si aggira soddisfatto tra i nuovi abitanti di Colli Aniene — accolti da vistosi striscioni di benvenuto —, ma non lesina critiche a chi lo ha preceduto. Infatti racconta che si è dovuto intervenire sulle strutture tecniche carenti previste dal vecchio progetto, per eliminare tra l'altro svantaggi quali la condensa negli appartamenti, o il cattivo isolamento termico.

E targato De l'inizio della vicenda «Auspicio», nata come immobiliare il 31 ottobre 1968, per mano di due «accendieri», Umberto Colombo e Giuseppe Battista. Società a responsabilità limitata, con capitale di 900 mila lire, l'«Auspicio» viene ceduta qualche anno dopo a Gilberto Perego e soci Perego, che è vicinissimo a Vittorio Colombo, acquista alcuni lotti di terreno al Tiburtino dai fratelli Aloisi per una somma che si aggira, pare, sui 2 miliardi e mezzo. È il 1973. La società, che è una srl ha delle difficoltà e così si decide di operare una compravendita con la società

«Prima» che offre 8 miliardi per quei lotti. Interviene anche l'italcasse di Giuseppe Arcaini che stanziò un mutuo di 6 miliardi e quindi anche l'Istituto San Paolo e l'italfondiario per altri 27 miliardi. Data storica per l'«Auspicio» è il 20 settembre 1974, quando dalle ceneri dell'immobiliare, con un'araba fenicia, nasce la «cooperativa Auspicio», con gli stessi amministratori della fu immobiliare, imposti dall'Unic, l'unione delle cooperative bianche, patrocinata da Donat Cattin e la cui sezione lombarda è presieduta sempre da Perego. Presidente della cooperativa

Auspicio è Alfio D'Onofrio, consigliere d'amministrazione Francesco Aloisi. Sede è un appartamento di via della Panetteria, dove dovrebbe completarsi il secondo lotto per un costo di circa due miliardi. È questa operazione la buca di banana su cui scivolano i dirigenti della «Auspicio». L'inchiesta della magistratura parte, fino a quando si arriva alla bancarotta dichiarata dal tribunale nella primavera del 1980. I 1500 soci a quel punto sono sul lastrico. Interviene il ministro del Lavoro dell'epoca, Foschi appunto, che nomina un commissario, presto sostituito da un altro per condurre le operazioni di liquidazione. Ma il tribunale fallimentare stabilisce che deve essere il ministero dell'Industria ad occuparsi della vicenda, così questi nomina un altro commissario, il professor Pazzaglia, gradito ai soci. Intanto i cantieri sono fermi. Ogni giorno di inattività costa

alle casse della cooperativa, cioè dei soci, decine di milioni. Sarà l'articolo 21 della legge Nicolazzi del 1982 a salvare la situazione. Infatti il provvedimento — come ricorda Walter Tocci, presidente uscente della V circoscrizione — da un lato stralcia la posizione dei soci truffati dai responsabili truffatori, e dall'altra stanziò un fondo di 15 miliardi con cui appianare i debiti passivi e poter rifondare una nuova cooperativa, la «Nuova Auspicio», dalle mani pulite. L'operazione andrà dunque in porto (anche se la vicenda giudiziaria resta ancora in parte in piedi) grazie alla lotta dei soci e dei cittadini di Colli Aniene e all'impegno della giunta di sinistra che nel 1983 stanziò 6 miliardi per i lavori di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere a carico della cooperativa.

r. la.